

QUADERNI DELLA RASSEGNA

139.

AL FEMMINILE

Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini

A cura di

Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco,
Johanna Monti, Rossella Pannain



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Rettorato dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

ISBN 978-88-7667-695-6

© 2017 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Pablo Picasso, *Tête d'une femme lisant* (1953), Köln, Museo Ludwig.

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Prefazione	p. 11
Augusto Guarino, <i>L'impegno accademico</i>	» 19
Domenico Silvestri, <i>L'impegno scientifico</i>	» 21
I curatori, <i>L'impegno didattico</i>	» 43
CONTRIBUTI	
Luciano Agostiniani, <i>Qualche considerazione sulla marcatura del genere naturale in etrusco</i>	» 49
Federico Albano Leoni, <i>La voce delle donne e la fonetica</i>	» 63
Marina Benedetti, <i>Il biasimo di Alcmene, il biasimo di Prometeo: a proposito di μέμψιν ἔχειν (e combinazioni simili)</i>	» 73
Maria Patrizia Bologna, <i>L'etimologia tra "mondo attuale" e "mondi possibili": il caso di gr. δάμαρ</i>	» 85
Raffaella Bombi, <i>Dalla lingua delle donne alla lingua per le donne. Alcune riflessioni linguistiche e metalinguistiche</i>	» 97
Rossella Bonito Oliva, <i>Dissonanze dello sguardo femminile sulla crisi. Narrazioni di un "mondo che non tiene più"</i>	» 109
Valeria Caruso, <i>Reinterpretazioni femminili: le categorie grammaticali secondo Adele E. Goldberg</i>	» 121

Francesca Chiusaroli, <i>Emoji e questioni di genere: una piccola storia della scrittura nella comunicazione digitale</i>	» 137
Carlo Consani, <i>L'espressione del genere nella scrittura lineare B, tra fonografia e sematografia</i>	» 151
Franco Crevatin, <i>Donne d'Egitto</i>	» 167
Carla Cristilli, <i>Questioni di genere nell'acquisizione dell'italiano L2 da parte di un gruppo di immigrati</i>	» 171
Pierluigi Cuzzolin, <i>Le donne e la lingua: una nota a Platone, Cratilo 418b7-418c2</i>	» 187
Giuseppe Dell'Agata, <i>Fede, gestualità e resistenza al potere: l'indomita lotta della bojara Morozova</i>	» 199
Anna De Meo, <i>Ma dai, perché devo fare una dieta? Riflessioni sulle variabili di genere e di età nel rifiuto di un suggerimento non richiesto</i>	» 209
Paolo Di Giovine, <i>Riflessi linguistici della figura femminile nella cultura albanese: la vexata quaestio della sorella-madre (alb. motër 'sorella')</i>	» 219
Lucia di Pace, <i>La tachipirina o il tachidol? Sui nomi dei farmaci e il loro genere grammaticale</i>	» 233
Francesca M. Dovetto, <i>Voci dal mondo de li perse. Spunti di riflessione tra normofasia e patologia</i>	» 259
Francesca Dragotto, <i>Quando definire è far finire il mondo in una scatola. Per una possibile origine del cosiddetto maschile non marcato</i>	» 273
Annibale Elia, <i>Linearità del Significante</i>	» 281
Stefano Gensini, <i>Gemma Harasim e l'educazione al linguaggio</i>	» 283
Nunzio La Fauci, <i>Nella tela del Gattopardo: le donne di Don Fabrizio</i>	» 299
Franco Lorenzi, <i>Definizioni al femminile</i>	» 309
Alberto Manco, <i>A proposito di certe designazioni del genere</i>	» 327

Giovanni Manetti, <i>Elizabeth Asmis, Epicuro e il De signis di Filodemo</i>	» 345
Maria Pia Marchese, <i>Filare e tessere: denominazioni femminili di mestieri nel latino medievale</i>	» 357
Anna Marinetti, <i>Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico</i>	» 367
Giovanna Marotta, <i>Sulle differenze di genere e sulle loro implicazioni sociologiche</i>	» 383
Arturo Martone, « <i>Le passioni possono guidarmi, ma mai accecarmi</i> ». Ancora su <i>La Princesse de Clèves</i>	» 397
Johanna Monti, <i>Questioni di genere e traduzione automatica</i>	» 411
Vincenzo Orioles, <i>Riflessioni sul costruito di lingua materna</i>	» 433
Rossella Pannain, <i>Il mondo di F.: una metonimia parte-tutto in testi italiani sul Web</i>	» 443
Giulio Paulis, <i>Umano e vegetale allo specchio. Sesso, genere e innesti</i>	» 457
Immacolata Pinto, <i>Genere e contatto linguistico: il caso degli italianismi N-zione in sardo</i>	» 471
Paolo Poccetti, <i>Le denominazioni delle donne tra usi propri e impropri nelle ricostruzioni della storia e preistoria linguistica dell'Italia antica</i>	» 485
Diego Poli, <i>Il colore del bello</i>	» 519
Ignazio Putzu, <i>Il discorso della regina. Note sull'incapsulazione nei Persiani di Eschilo</i>	» 537
Anna Riccio, <i>La parola donna tra discorsi mediati e rinvii impliciti nella mediostruttura dei dizionari. Un confronto con uomo</i>	» 569
Giancarlo Schirru, <i>Osservazioni sull'esponenza del femminile in zāzā</i>	» 587
Federica Venier, <i>Carla Schick, una linguista dimenticata</i>	» 603



Elaborazione grafica di Luciano De Menna.

OSSERVAZIONI SULL'ESPONENZA DEL FEMMINILE IN ZĀZĀ

1. Lo zāzā nell'iranico nord-occidentale

La categoria del genere si manifesta in modo molto esteso in zāzā, una lingua iranica occidentale diffusa nell'Est della penisola anatolica, nella regione di Tunceli, a Bingöl, Muş, nella provincia di Bitilis, e nelle aree di Diyarbakır, Siverek e Sivas¹. Nella fase antica di questo gruppo linguistico, il tratto² è chiaramente attestato dal persiano dell'epigrafia achemenide, in cui si presenta con le caratteristiche ereditarie per una lingua indoeuropea: tre valori (maschile, femminile e neutro), esponenza flessiva nel pronome, nel determinante e nell'aggettivo che si manifesta nell'accordo interno del sintagma nominale e in quello anaforico. Ma già nella fase medioiranica le due tradizioni occidentali, partico e persiano, sono caratterizzate dalla perdita della categoria. Non è quindi un caso se essa sia assente, in fase moderna, sia in persiano sia in baluci. Non mancano però varietà iraniche occidentali in cui la categoria è ancora vitale, e non è difficile dimostrare che, dove ciò avviene, la caratteristica morfologica rappresenti un'eredità di quella attribuibile alla fase antica: proprio la continuità del genere grammaticale tra fase antica

¹ Sulla classificazione dello zāzā (o zāzāki, o dimli), vedi PIERRE LECOQ, *Le classement des langues irano-aryennes occidentales*, in *Études irano-aryennes offertes à Gilbert Lazard*, a cura di CHARLES-HENRI DE FOUCÉCOUR - PHILIPPE GIGNOUX, Louvain, Peters, 1989, pp. 247-264; GARNIK S. ASATRIAN, *Ešče raz o meste zaza v sisteme iranskix jazykov (Zametki po novoiranskoj dialektologii)*, in «Patma-Banasirakan Handes. Istoriko-filologičeskij žurnala» (Erevan), CXXI (1990), 4, pp. 154-163; ID., *Dimli*, in *Encyclopædia Iranica*, VI/4, pp. 405-411 (leggibile in linea all'Url www.iranicaonline.org, ultimo accesso: 29.11.2017); LUDWIG PAUL, *The position of Zazaki among West Iranian Languages*, in *Proceedings of the Third European Conference of Iranian Studies* (Cambridge, 11-15 settembre 1995), a cura di NICHOLAS SIMS-WILLIAMS, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. 163-177; sulla diffusione geografica della lingua, vedi anche quanto si dice più in basso.

² In questo studio useremo indifferentemente le nozioni di categoria grammaticale (vedi ANNA M. THORNTON, *Morfologia*, Roma, Carocci, 2005, pp. 55-61) e di tratto (morfosintattico) (vedi GREVILLE G. CORBETT, *Features*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012).

e fase moderna è uno dei caratteri attribuiti da Walter Bruno Henning a una terza tradizione medioiranica occidentale, distinta da partico e persiano, da lui congetturata³. Si può trovare quindi un genere con due valori (maschile e femminile), tra le altre varietà, nei dialetti centrali (o kermaniani) dell'Iran⁴, nei dialetti dell'area di Semnān⁵, in alcune varietà del Caspio⁶, in curdo⁷, in gōrānī⁸. «The extreme»⁹ nell'attestazione del genere in iranico occidentale è rappresentato dallo zāzā, in cui il tratto si manifesta nella flessione dei pronomi, nell'aggettivo, nel numerale 'uno', nell'*ezafé* e nel verbo, dove maschile e femminile sono distinti alla seconda e alla terza persona singolare dell'intera coniugazione. La flessione di genere del verbo, attestata anche nei semnāni, nei dialetti centrali, nell'area del Caspio e nel gōrānī, rappresenta indubbiamente una caratteristica morfologica innovativa rispetto alla situazione dell'iranico antico. Nella coniugazione zāzā l'esponenza del femminile è affidata a due diversi mezzi formali:

- (1) Esponenti del femminile nella coniugazione zāzā:
- a. desinenza *-i*: nel preterito, la terza persona singolare femminile presenta un suffisso *-i /i/*, mentre la corrispondente forma maschile è priva di suffisso;
 - b. desinenza *-ā*: in tutti i tempi diversi dal preterito, la terza persona singolare femminile è espressa mediante un suffisso *-ā /a:/* che si oppone al suffisso *-o /o:/* della corrispondente forma maschile. La desinenza *-ā* è inoltre estesa in tutta la coniugazione come esponente della seconda persona singolare femminile.

³ Vedi WALTER BRUNO HENNING, *The ancient language of Azerbaijan*, in «Transactions of the Philological Society», LIII (1954), pp. 157-177.

⁴ Cfr. PIERRE LECOQ, *Recherches sur les dialectes kermaniens (Iran central)*. Grammaire, textes, traductions et glossaires, Louvain, Peters, 2002; GERNOT L. WINDFUHR, *Central dialects*, in *Encyclopaedia Iranica*, V/3, pp. 242-252 (leggibile in linea all'Url www.iranicaonline.org, ultimo accesso: 29.11.2017).

⁵ Cfr. MOHAMMED-REZA MAJIDI, *Strukturelle Beschreibung des iranischen Dialekts der Stadt Semnan*. Phonetik, Morphologie, Syntax, Texte, Hamburg, Buske, 1980.

⁶ Cfr. EHSAN YAR-SHATER, *A Grammar of Southern Tati Dialects*, The Hague-Paris, Mouton, 1969; PIERRE LECOQ, *Les dialectes caspiens et les dialectes du nord-ouest de l'Iran*, in *Compendium linguarum iranicarum*, a cura di RÜDIGER SCHMITT, Wiesbaden, Reichert, 1989, pp. 296-312, pp. 301-304.

⁷ Cfr. D.N. MACKENZIE, *Gender in Kurdish*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», XVI (1954), pp. 528-541; Id., *Kurdish Dialect Studies*, I, London, Oxford University Press, 1961.

⁸ Vedi Id., *The Dialect of Awroman (Hawrāmān-ī Lubōn): Grammatical Sketch, Texts and Vocabulary*, København, Ejnar Munksgaard, 1966, pp. 13-15.

⁹ GERNOT L. WINDFUHR, *New West Iranian*, in *Compendium linguarum iranicarum*, cit., pp. 251-262, p. 258. Per un'analisi contrastiva delle manifestazioni del genere in zāzā e in curdo kurmanjī, cfr. K.K. KURDOEV, *Kategorija roda i ob'ektnaja konstrukcija v zaza*, in *Iranskoe jazykoznanie. Istorija, etimologija, tipologija (K 75-letiju prof. V.I. Abaeva)*, Moskva, Nauka, 1976, pp. 104-118.

L'esponenza del genere indicata in (1b) è di origine pronominale¹⁰. In questo articolo ci soffermeremo sulla genesi del suffisso menzionato in (1a) e sulla distribuzione dei due esponenti all'interno della coniugazione.

2. L'etimologia della grammatica

L'origine di nuovi mezzi formali per indicare i valori di un tratto morfosintattico può essere oggetto di considerazioni glottogenetiche, grazie all'uso di quella «etimologia della grammatica» più volte evocata da Cristina Vallini anche a proposito della categoria del genere grammaticale, e in particolare dello sviluppo del femminile. L'autrice si è soffermata sui

modi e limiti della ricostruzione "etimologica" della grammatica, prassi che ha di recente recuperato spazio nella linguistica comparativa, anche per le implicazioni che sempre più spesso questo tipo di studi mostra con la ricerca tipologica, oltre che con l'etnoscienza e la psicologia nelle loro diverse forme¹¹.

In questa prospettiva, gli strumenti dell'etimologia e della linguistica storico-comparativa possono essere usati per indagare il processo di formazione degli esponenti morfologici e per porre quindi il problema delle loro origini:

il modello delle origini rappresenta di fatto, anche quando non è esplicitamente richiamato, il punto di partenza epistemologico di chi affronta la comparazione linguistica e la ricostruzione. Proprio in questa prospettiva la grammatica comparata rappresenta un campo di interesse privilegiato come settore della linguistica in cui sopravvive un'istanza etimologica (un «*CUR*») di particolare valore, riconoscibile, ad esempio, nei reiterati tentativi di interpretare l'origine della flessione¹².

¹⁰ In questa sede sia sufficiente quanto già illustrato in L.A. PIREJKO, *Zaza jazyk*, in *Jazyki mira. Irankie jazyki*, II: *Severo-zanadnye iranskie jazyki*, Moskva, Nauka, 1999, pp. 73-77, p. 74; DAVID N. MACKENZIE, *Notes on southern Zaza (Dimili)*, in *Proceedings of the Second European Conference of Iranian Studies* (Bamberg, 3-4 ottobre 1991), a cura di BERT G. FRAGNER *et al.*, Roma, Ismeo, 1995, pp. 401-414, p. 412.

¹¹ CRISTINA VALLINI, *Fra immaginazione e scienza: la teoria del femminile*, in *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*. Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano (Palermo, 20-22 ottobre 1988), a cura di LUCIO MELAZZO, Palermo, Circolo Glottologico Palermitano, 1991, pp. 79-109, p. 81. Cfr. anche EAD., *Speculazioni e modelli nell'etimologia della grammatica*, in «*AIQN*», IX (1987), pp. 15-81.

¹² EAD., *Antico e primitivo nella grammatica comparativa*, in «*Lingua e stile*», XXV (1990), pp. 425-439, p. 426.

Presentiamo qui una ricerca di etimologia della grammatica che ha per oggetto, come si è detto, uno dei suffissi che esprimono il valore del femminile: la sua presenza nella flessione verbale garantisce sul fatto che, in questa parte del sistema, esso rappresenta un chiaro elemento innovativo. Vorremmo illustrare come la prospettiva etimologica e comparativa possa rendere manifesta una proprietà cruciale della morfologia, costituita dall'arbitrarietà dell'esponenza. Attraverso tale proprietà è possibile dar conto dei fenomeni con cui un sistema morfologico può allontanarsi dalla tipologia canonica¹³; la sua manifestazione avviene in due ordini di fatti:

(2) Arbitrarietà dell'esponenza morfologica:

- a. in un sistema morfologico, non c'è necessità di un legame biunivoco tra un determinato esponente e un determinato valore di tratto: lo stesso esponente può essere associato a tratti diversi (ad es. in italiano il suffisso *-i* indica il plurale di alcune classi di nomi, e la seconda persona singolare del presente indicativo di tutte le coniugazioni), o al contrario lo stesso valore può essere associato a esponenti diversi nelle diverse classi di flessione (il singolare è espresso nei nomi italiani da diversi suffissi: *-o*, *-a*, *-e*, ecc.);
- b. in un sistema possono esserci più soluzioni con cui sommare tra loro valori di tratti diversi nell'esponenza cumulativa.

L'irregolarità che può determinarsi nel quadro indicato, è stata indicata da Martin Maiden come «una proprietà strutturale, attiva e astratta dei sistemi morfologici»¹⁴; fenomeni simili a quelli appena enunciati sono stati adottati da Mark Aronoff come prove dell'esistenza di un livello morfologico autonomo nell'organizzazione delle lingue (da lui chiamato livello morfomico) definito da proprietà irriducibili a descrizioni fonologiche o sintattiche¹⁵. Più recentemente, le proprietà morfomiche sono state trattate da Gregory Stump, nell'ambito di una ipotesi sul collegamento del paradigma (*paradigm-linkage hypothesis*) da lui formulata, come casi di disallineamento tra i valori morfosintattici di una forma, e la sua realizzazione flessiva¹⁶. Paolo Milizia ha richiamato questi fatti nella prospettiva di una concezione dell'esponente come elemento portatore di informazione¹⁷.

¹³ Sulla nozione tipologica di canonicità di un sistema morfologico, vedi GREVILLE G. CORBETT, *Canonical typology, suppletion, and possible word*, in «Language», LXXXIII (2007), pp. 8-42; cfr. anche GREGORY STUMP, *Inflectional Paradigms: Content and Form at the Syntax-Morphology Interface*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, pp. 31-42.

¹⁴ MARTIN MAIDEN, *Irregularity as a determinant of morphological change*, in «Journal of Linguistics», XXVIII (1992), pp. 285-312, p. 285.

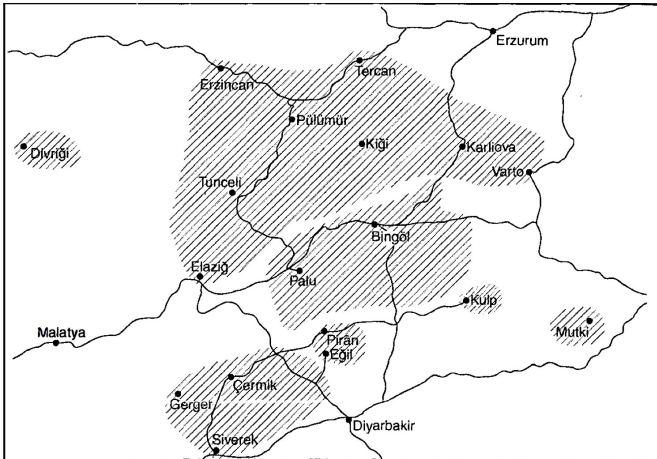
¹⁵ Vedi MARK ARONOFF, *Morphology by Itself: Stems and Inflectional Classes*, Cambridge, The MIT Press, 1994, pp. 23-29.

¹⁶ Vedi STUMP, *Inflectional Paradigms*, cit., pp. 103-146; vedi anche le considerazioni sviluppate in ID., *Inflectional Morphology: A Theory of Paradigm Structure*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 183-185.

¹⁷ Vedi PAOLO MILIZIA, *L'equilibrio nella codifica morfologica*, Roma, Carocci, 2013, pp. 25-33.

3. Il suffisso del caso retto femminile

Forniamo qui preliminarmente alcuni dati rilevanti sulla fonologia zāzā: nell'assenza di uno standard di riferimento dei diversi dialetti locali, basiamo la nostra analisi sulla varietà sud-occidentale, diffusa nei villaggi di Çermik e di Siverek (situati rispettivamente nelle province di Diyarbakır e di Şanlıurfa in Turchia), descritta e codificata da Ludwig Paul. Il sistema vocalico comprende otto diversi fonemi, cinque lunghi (trascritti come *ī, ē, ā, o /o:/, ū*) e tre brevi (*i, e /ε/, u*); la sillaba tonica è tendenzialmente l'ultima della parola fonologica: sono invisibili all'accento alcuni suffissi nominali, tra cui quelli di caso retto *-i* e *-ī*, su cui verremo nel resto dell'articolo; nel verbo flessivo, l'accento cade sistematicamente sull'ultima sillaba del tema di flessione, e tutte le desinenze sono atone; i prefissi verbali negativi *nē-* e *me-*, e quello del congiuntivo *b(i)-*, attirano su di sé l'accento della forma coniugata¹⁸.



Mappa 1. Area di diffusione dello zāzā, nell'Anatolia orientale¹⁹.

¹⁸ Cfr. LUDWIG PAUL, *Zazaki. Grammatik und Versuch einer Dialektologie*, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. 5-6, 10-11. Dove non altrimenti indicato, assumiamo questa descrizione come base del nostro esame. Essa si fonda per lo più su un ampio gruppo di testi (in prosa e in versi) raccolti e pubblicati in Svezia da autori sconosciuti, sotto pseudonimo, nel 1988: si tratta di un caso di codificazione linguistica attraverso la definizione di un corpus letterario di riferimento. Una varietà pertinente alla stessa area geografica è descritta in TERRY LINN TODD, *A Grammar of Dimli: Also known as Zaza*, Ann Arbor, University of Michigan, 1985 (2^a ed., Stoccolma, Iremet Förlag, 2002; versione elettronica disponibile in linea: Kandern, Werner, 2008, www.zazaki.de/english/T.L.Todd-AGrammarofDimli.pdf, ultimo accesso: 29.11.2017).

¹⁹ Tratto da LUDWIG PAUL, *Zazaki*, in *The Iranian Languages*, a cura di GERNOY WINDFUHR, Londra, Routledge, 2009, pp. 545-586, p. 546.

Lo zāzā presenta una flessione bicasuale del nome, in cui sono distinti un caso retto (DIR) e uno obliquo (OBL), oltre che, nel numero, un singolare (SG) e un plurale (PL). Nel citato dialetto di Çermik-Siverek, i nomi con tema terminante in consonante assumono, al caso retto singolare, due diverse uscite: il tema puro se sono di genere inerente maschile (M), o, se di genere femminile (F), un suffisso in *-i* /*i*/ che è sistematicamente atono. Al caso retto plurale entrambi i gruppi hanno la medesima desinenza *-i* /*i*/, anch'essa atona. Pertanto, nei femminili le terminazioni, *-i* sg. e *-i* pl., possono essere considerate come due suffissi flessivi in rapporto paradigmatico. Ad esempio:

- (3) a. nomi femminili, DIR.SG: *keyneki* ‘ragazza’, *jinēki* ‘donna’, *miričiki* ‘uccello’,
xizmekāri ‘servitrice’
 b. nomi femminili, DIR.PL: *keynekī*, *jinēkī*, *miričikī*, *xizmekāri*
 c. nomi maschili, DIR.SG: *jāmērd* ‘(giovane) uomo’, *qeček* ‘bambino’, *resen*
 ‘corda’, *soz* ‘parola’
 d. nomi maschili, DIR.PL: *jāmērdī*, *qečekī*, *resenī*, *sozī*

Il medesimo suffisso *-i* atono si ritrova negli aggettivi come marca flessiva del caso retto femminile singolare e si oppone all'assenza di suffisso nella parallela cella flessiva del maschile:

- (4) aggettivi: *gird* ‘grande’, *weš* ‘buono’
 a. DIR.SG.F: *girdi*, *weši*
 b. DIR.SG.M: *gird*, *weš*

Il suffisso è esteso anche al caso obliquo singolare femminile (dopo l'eventuale suffisso di caso), e sembra avere restrizioni di ordine fonologico; per questo viene da Paul trattato come un ampliamento eufonico (ed è tradizionalmente omesso dalla forma di citazione del nome nella lessicografia): «Die konsonantisch auslautenden Feminina erhalten im Singular (Rct., Obl.) meist ein zusätzliches *-i* [...]. Das Auftreten dieses *-i* ist teilweise euphonisch bedingt»²⁰.

In particolare, il suffisso cade davanti a enclitiche comincianti per vocale:

- (5) a. ez žu *keynek ā* ‘io sono una ragazza’
 b. *jinēk ü jāmērdi-yā* ‘la donna o l'uomo’

Nell'esempio (5a) il nome *keyneki* ‘ragazza’ è seguito dalla prima persona della copula enclitica: pertanto la forma perde la vocale finale. In (5b), dopo *jinēki*

²⁰ PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., p. 18. Il suffisso è indicato come desinenza del locativo femminile in TODD, *A Grammar of Dimili*, cit., p. 37 (cfr. su ciò PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., p. 19, nota 3).

‘donna’ si trova la congiunzione copulativa *u* ‘e’, enclitica, e pertanto cade la terminazione *-i*. Il suffisso si mantiene invece sistematicamente davanti a parola cominciante per consonante²¹.

Questa marca morfologica ha una larga diffusione anche negli altri dialetti zāzā, che, in generale, condividono l’inventario vocalico di quello sud-occidentale. Il dialetto settentrionale è diffuso in un’ampia regione compresa grosso modo tra Divriği (nella provincia di Sivas), il distretto di Tercan (provincia di Erzincan), il distretto di Varto (provincia di Muş) e la città di Elazığ, area in cui convive con il turco e il curdo kurmanji, e dove in particolare è la varietà dei gruppi religiosi alevi; per questo dialetto è censito un suffisso *-e /ε/*, anch’esso atono, che ricopre le funzioni finora viste: marca il caso retto singolare nei nomi con tema in consonante e genere inerente femminile ed è il suffisso del caso retto singolare femminile degli aggettivi²². Invece, nel dialetto sud-orientale, diffuso nella regione in cui si trovano le città di Palu e Bingöl, il suffisso è assente sia dalla flessione nominale, sia da quella aggettivale²³. Il dialetto diffuso nel distretto di Kulp (provincia di Diarbakır), situato a Sud-Est del precedente, presenta il suffisso *-e*, come il dialetto settentrionale²⁴.

Sull’origine di questo suffisso si esprime Georg Morgenstierne, il quale cita alcuni nomi femminili zāzā nell’ambito di un suo influente articolo dedicato alla continuazione della desinenza antica *-ā* come marca del femminile nell’iranico occidentale²⁵. Le forme a cui fa riferimento sono: *váure* ‘neve’ (Kor, nel dialetto settentrionale), che va fatto discendere da una base **wafrā-*, femminile nella classe

²¹ Vedi per l’intera questione, ivi, pp. 18-19.

²² Vedi ivi, pp. 186, 192; lo stesso suffisso è indicato in ZÜLFÜ SELCAN, *Grammatik der Zaza-Sprache. Nord-Dialekt (Dersim Dialekt)*, Berlin, Wissenschaft & Technik, 1998, pp. 232-235, con trascrizione *-e [ə]*; il suffisso è trascritto *-ε*, per il dialetto settentrionale, in MESUT KESKIN, *Zur dialektalen Gliederung des Zazaki*, tesi discussa alla Johann Wolfgang von Goethe Universität (tutori Agnes Korn-Jost Gippert), Frankfurt, 2008, p. 73 e nota.

²³ Vedi PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., pp. 198, 203; in KESKIN, *Zur dialektalen Gliederung*, cit., si fa riferimento a questa varietà come dialetto centrale: tra i suoi tratti caratterizzanti viene citata (p. 158) l’apocope del suffisso femminile trascritto *-ε* per il dialetto settentrionale, *-i* per quello di Çermik-Siverek (da lui detto meridionale).

²⁴ Vedi PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., p. 205.

²⁵ Cfr. GEORG MORGENSTIERNE, *Feminine nouns in -a in western Iranian dialects*, in *A Locust’s Leg. Studies in Honour of S.H. Taqizadeh*, London, Lund, 1962, pp. 203-208: le forme zāzā sono citate a p. 208 e tratte da PETER LERCH, *Forschungen über die Kurden und die iranischen Nordchaldäer*, I-II, St. Petersburg, Eggers, 1857-1858, II, pp. 211, 196; KARL HADANK, *Mundarten der Zāzā, hauptsächlich aus Siverek und Kor*, Berlin, de Gruyter, 1932 (OSKAR MANN-KARL HADANK, «Kurdisch-Persische Forschungen», Abt. III, Band IV) (raccolge, tra gli altri, dati dalla città di Siverek; dal villaggio di Kor, situato sulla riva settentrionale del fiume Murat, a nord di Palu; un dizionario della varietà del gruppo zāzā Bucak, situato a Siverek). Sull’uso della grafia *-e* da parte di Lerch, cfr. KESKIN, *Zur dialektalen Gliederung*, cit., p. 35, nota.

in *-ā*, diversamente dall'avestico *vafra-*, maschile²⁶; *k'ärge* 'gallina' (Siverek), per cui si parte da un **karkā-*, femminile (cfr. il pašto *č'ärga* 'gallina'.F < **kərkyā-*)²⁷, derivato per mozione dal maschile **karka-* (su cui cfr. l'avestico *kabrka-* 'gallo'.M)²⁸.

Vale la pena qui ricapitolare la ricostruzione offerta da Morgenstierne, dal momento che essa riesce a dichiarare efficacemente l'esponente qui considerato. La vocale finale atona *-a* che si ritrova in molti nomi femminili di varietà iraniche occidentali moderne (e nel femminile degli aggettivi dove questi presentano una flessione) rappresenta il riflesso dell'antica terminazione *-ā*, nominativo singolare della classe in *-ā-* (e nominativo singolare femminile degli aggettivi tematici); questa uscita si oppone paradigmaticamente, nelle varietà citate, al segno zero del maschile, che rappresenta l'esito dell'antica desinenza **-ab* del nominativo singolare dei nomi tematici (e del nominativo singolare maschile degli aggettivi tematici). Pertanto, l'opposizione che qui stiamo illustrando tra un esponente del femminile e un segno zero del maschile, rimanda in ultima analisi all'opposizione indoeuropea tra il nom. sg. **-ā*, e il nom. sg. **-os* dei tematici. Questo contrasto si è dapprima mutato in un rapporto paradigmatico tra due diverse uscite (F *-ā* ~ M *-ab*), poi è divenuto opposizione tra due vocali atone finali, entrambe brevi, distinte per timbro, una bassa e una centralizzata o alta (F *-a* ~ M *-ə* *-i*), quindi è divenuto un'opposizione tra una vocale atona finale e lo zero (F *-a* ~ M *-Ø*); infine la vocale del femminile può andare incontro a un'ulteriore riduzione, alzandosi:

- (6) a. femminile: **-ā* > **-ā* > *-a* > *-a* > *-e* > *-i*
 b. maschile: **-os* > **-ab* > *-ə*, *-i* > *Ø*

Lo stadio evolutivo del persiano antico (F *-ā* ~ M *-a*), presenta un'opposizione tra i nom. sg. *taumā* 'famiglia' (femminile della classe in *-ā*) e *pārsa* 'persiano' (maschile della classe tematica) e, nel participio passato, tra il femm. sg. *kartā* 'fatta', e il masc. *karta* 'fatto'²⁹. Lo stadio in cui un *-a* breve atono del femminile si

²⁶ Cfr. le osservazioni a proposito del cotanese *baura* 'neve', il sogdiano *wafrā* (buddista <wβrh>, manicheo <wfr>), vedi B. GHARIB, *Sogdian Dictionary*, Tehran, Farhangan, 1995, nn. 9931, 9980), il pašto *w'āwra*, il semnāni *vara*, tutti col significato di 'neve' e tutti femminili, in H.W. BAILEY, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pp. 305-306; GEORG MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*, a cura di J. ELFENBEIN - D.N. MACKENZIE - NICHOLAS SIMS-WILLIAMS, Wiesbaden, Reichert, 2003, p. 100. Corradicali terminanti in *-a*, per questa forma, sono per esempio attestati nel dialetto della città di Semnān (*vara*) e in quello dell'area di Tafreš, nell'Iran centrale (*farfa*, *v-*), vedi PIERRE LECOQ, *Les dialectes caspiens*, cit., pp. 296-312, p. 308; ID., *Les dialectes du centre de l'Iran*, in *Compendium linguarum iranicarum*, cit., pp. 313-326, p. 315.

²⁷ Vedi MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*, cit., p. 20.

²⁸ Cfr. BAILEY, *Dictionary of Khotan Saka*, cit., p. 64. Cfr. nel tāti meridionale (o āzari) *kārga* 'gallina', LECOQ, *Les dialectes caspiens*, cit., p. 301.

²⁹ Vedi WILHELM BRANDENSTEIN-MANFRED MAYRHOFER, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1964, pp. 55-58. Sulla distinzione tra il riflesso di **-ā*, e *-a* esito di **-ab*,

oppone a una vocale centrale o anteriore (anch'essa breve e atona) del maschile, è testimoniato nel medioiranico orientale, dal sacio e dal sogdiano. Il terzo stadio, in cui *-a* femminile contrasta con l'assenza di suffisso al maschile, compare non solo nell'iranico orientale (per esempio in pašto), ma anche in alcune varietà dell'iranico occidentale: nel semnāni il caso retto dei nomi con tema terminante in consonante presenta un suffisso *-a* atono nei femminili, e il tema puro nei maschili: /'dota/ 'figlia'(F), /madi'jona/ 'cavalla'(F) /pir/ 'figlio'(M), /asp/ 'cavallo'(M); lo stesso suffisso è impiegato per la mozione di genere dei nomi, es. /ku'tar/ 'piccione maschio'(M) → /ku'tara/ 'piccione femmina'(F), /xar/ 'asino'(M) → /'xara/ 'asina'(F), /dʒoma'dar/ 'bagnino'(M) → /dʒoma'dara/ 'bagnina'(F); gli aggettivi sono invariabili, ma il dimostrativo è /'ena/ 'questa' al caso retto sg. femminile, /en/ al corrispettivo maschile³⁰. Lo stesso avviene in gōrāni: qui i nomi femminili con tema in consonante hanno al caso retto il suffisso atono *-a*, es. /ma:'hara/ 'asina'(F), /'karga/ 'gallina'(F) mentre i maschili non hanno suffisso, es. /har/ 'asino'(M); lo stesso suffisso marca il caso retto sg. femm. degli aggettivi con tema in consonante (/pi:ra/ 'vecchia.F' ~ /pi:r/ 'vecchio.M'); i pronomi di terza persona sono, al caso retto sg., /'e:da/ 'ella.F' ~ /e:d/ 'egli.M', /'a:da/ 'ella.F' ~ /a:d/ 'egli.M', il primo che esprime vicinanza, il secondo lontananza³¹.

Lo zāzā rappresenta l'ulteriore evoluzione fonetica di *-a* atono finale, per cui si possono avanzare anche osservazioni di ordine geolinguistico. Si ha infatti *-e* nelle aree laterali, rappresentate dal dialetto alevi a Nord e da quello di Kulp a Sud-Est: qui l'innalzamento *-a > -e* è un fenomeno di realizzazione fonetica, dal momento che il fonema /ε/ breve a cui la vocale rimanda, corrisponde strutturalmente all'/a/ breve delle altre varietà neoiraniche fin qui descritte. Il mutamento successivo in *-i* è attestato nel dialetto sud-occidentale e rappresenta l'esito di un innalzamento fonologico generalizzato dell'atona finale /ε/ > /i/ che caratterizza

nella scrittura del persiano antico, vedi in particolare MARCO MANCINI, *Sul sillabismo finale nel cuneiforme achemenide*, Roma, il Calamo, 1992. Leggermente diversa è la situazione dell'avestico, in cui si hanno le evoluzioni **-ā > -ā*, da un lato, e **-ab > -ā, -ō*, dall'altro, con defonologizzazione della quantità vocalica in sillaba finale; cfr. KARL HOFFMANN-BERNHARD FORSSMAN, *Avestische Laut- und Flexionlehre*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2004, §§ 21, 32, 87, 88.

³⁰ Vedi MAJIDI, *Strukturelle Beschreibung*, cit., pp. 92-93, 101-102; adattiamo la sua analisi fonologica del vocalismo mediante i sei simboli IPA /i e a o u/. Una situazione simile si ha nel tātī meridionale, per cui rimandiamo a YAR-SHATER, *A Grammar of Southern Tati Dialects*, cit., pp. 68-73 (per la flessione del nome), 144 (per il numerale 'uno'), 147 (per il pronome di terza persona), 158-173 (per i dimostrativi).

³¹ Vedi MACKENZIE, *The Dialect of Awroman*, cit., pp. 14, 24. Il sistema vocalico comprende dieci fonemi, sette lunghi, che rendiamo come /i: e: a: o: u:/, e tre brevi /i a o/; il fonema /d/, in posizione postvocalica, è reso mediante un allofono approssimante di cui non diamo conto. Sul prefisso /ma:/ di /ma:'hara/ 'asina' (cfr. /har/ 'asino'), vedi HENNING, *The ancient language of Azerbaijan*, cit., p. 160.

questa varietà³². Infine si ha la completa caduta del suffisso nell'area più centrale di Palu e Bingöl.

3. La classe nominale dei femminili in *-ī*

Nell'articolo citato, Morgenstierne menziona, tra i nomi femminili *zāzā* derivanti da basi con antica terminazione *-ā*, anche le forme *jinē* (Siverek), *žini* (Bucak) 'donna, moglie'. Il lessema è trascritto *žini* ['dʒini:] da Paul per la varietà da lui esaminata, ma i dati che egli fornisce consentono di escludere che qui si abbia a che fare con il continuatore di una base etimologica in *-ā* parallelo a quelli illustrati più in alto. Il nome infatti termina in vocale lunga (e non breve), e va inserito in una classe di flessione caratterizzata dalla terminazione in *-ī* al caso retto singolare: il suffisso è per lo più atono, anche se non mancano casi minoritari di ossitonia. Gran parte dei nomi compresi in questa declinazione sono femminili, con poche eccezioni.

Un parallelo a questa distinzione si ritrova in *gōrānī*, varietà geneticamente affine allo *zāzā*: anche qui si ha una classe di femminili terminante in *-a* atono, discendente dall'antico *-ā*, che comprende forme come /'warua/ 'neve' e /'karga/ 'gallina'; a questa si affianca una classe distinta di femminili terminanti in *-ī* atono, che ha molti membri in comune con la corrispondente classe *zāzā*³³.

Se si analizzano con gli strumenti dell'etimologia i lessemi di quest'ultimo gruppo, e si escludono gli imprestiti (come *žami* 'moschea'), ci si accorge che la loro terminazione non discende da un antico *ā*; ne discutiamo qui alcuni³⁴:

- (7) a. *zeī* 'cuore'; la presenza, dal grado zero della base ie. **kērd-*, di un derivato ampliato con un suffisso **(V)i(V)-*, è un fatto diffuso: si pensi al greco in cui sono presenti *κῆρ* e *καρδία* 'cuore'³⁵; anche dall'etimo indo-iranico **ǰārd-* (un allotropo che presuppone una sonora aspirata iniziale) si hanno in sanscrito *hārd-* e *hṛdaya-*, in avestico *zərd-* e *zərdaiia*³⁶. Le lingue iraniche documentano con chiarezza continuatori che presuppongono l'etimo amplia-

³² Su cui vedi KESKIN, *Zur dialektalen Gliederung*, cit., p. 165.

³³ Vedi MACKENZIE, *The Dialect of Awroman*, cit., pp. 14, 100, 112.

³⁴ Un elenco di nomi appartenenti alla classe in *-ī* è offerto in PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., p. 17, cfr. anche p. 10 per l'accentazione. Alcuni di essi sono citati anche in TODD, *A Grammar of Dimili*, cit., p. 34.

³⁵ Vedi PIERRE CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968-1890, p. 498; DAGMAR S. WODTKO-BRITTA ISLINGER-CAROLIN SCHNEIDER, *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg, Winter, 2008, pp. 417-423.

³⁶ Vedi MANFRED MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, I-III, Heidelberg, Winter, 1982-2001, II, p. 818; HOFFMANN-FORSSMAN, *Avestische Laut- und Flexionlehre*, cit., p. 139.

to *zrdaya-: cfr. pašto zrə (<*zrdīya), osseto zærdæ³⁷. Alla base ampliata è da ricondurre anche la forma zāzā³⁸: il nome, etimologicamente maschile, è stato secondariamente reinterpretato come femminile;

- b. *šāmī* 'cena': anche qui si deve risalire a una forma ampliata da un suffisso -ya, cfr. l'avestico recente *xšafniia xšā-* 'cena', derivato da *xšapan-*, a sua volta proveniente da *xšap-* 'notte'³⁹: da qui provengono, in medioiranico, il sogdiano *xšām* 'sera, cena' (tema forte, con caduta delle desinenze), il partico e persiano *šām* 'sera' (che si continua in persiano moderno)⁴⁰; alla medesima base si riallacciano imprestiti nelle lingue dell'area: cfr. il siriano *aḥšāmītā* 'cena', il turco *akşam* 'sera, serale', il georgiano *waxšm* 'cenare'⁴¹. Continuatori (o forse in alcuni casi antichi imprestiti dal persiano) si ritrovano nelle lingue moderne orientali: cfr. il pašto *šūma* 'tempo tra la mezzanotte e il giorno' e 'cibo consumato in quel tempo', il munji *xšéma* 'cena'⁴²;
- c. *gūnī* 'sangue', corrispondente al *gōrānī* /'wini:/⁴³: si parte da una base in -ī (e non in -ā), probabilmente ampliata da un suffisso derivativo. Il cotanese *būnā* 'sangue' proviene da un tema in -i-, e rimanda quindi a un etimo **wabunī-*; cfr. in avestico la presenza della forma *vobunī-*, femminile, accanto al maschile *vobuna-* 'sangue'; la stessa base è presupposta per il pašto *w'ina*⁴⁴.

Un ragionamento simile può essere avanzato a proposito di *jīnī*, a cui corrisponde il *gōrānī* /'zani:/ 'moglie, donna'⁴⁵: anche qui infatti si può escludere una

³⁷ Vedi V.I. ABAEV, *Istoriko-ëtimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka*, I-IV, Leningrad, Nauka, 1958-1989, IV, pp. 300-301; MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*, cit., p. 103. Sul baluci *zird* 'cuore', cfr. ADRIANO VALERIO ROSSI, *Ossetic and Baloci in V.I. Abaev's Slovar'*, in *Studia iranica et alantica. Festschrift for Prof. Vasilij Ivanovic Abaev on the Occasion of His 95th Birthday*, Roma, Isiao, 1998, pp. 373-431, p. 420.

³⁸ Per il passaggio -rd- > -r- [r], vedi PAUL, *The position*, cit., pp. 168-170.

³⁹ Vedi CHRISTIAN BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg, Trübner, 1904, col. 550, 553; MAYRHOFER, *Etymologisches*, cit., I, p. 424.

⁴⁰ Vedi PAUL TEDESCO, *Iranica*, in «Zeitschrift für Indologie und Iranistik», II (1923), pp. 34-54, pp. 41-42; GHARIB, *Sogdian Dictionary*, cit., p. 432; DESMOND DURKIN-MEISTERERNST, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Turnhout, Brepols, 2004, p. 315.

⁴¹ Sul siriano vedi CLAUDIA CIANCAGLINI, *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden, Reichert, 2008, p. 180; per il georgiano, vedi KITA TSCHENKÉLI, *Georgisch-Deutsch Wörterbuch*, Zurich, Amiran, 1960-1974, p. 371.

⁴² Vedi MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*, cit., p. 79; ID., *Indo-Iranian Frontier Languages, II: Iranian Pamir Languages: Ydgha - Munji, Sanglechi - Isbkashmi and Wakhi*, Oslo, Universitetsforlaget, 1973 (2^a ed.), p. 269.

⁴³ Vedi MACKENZIE, *The Dialect of Awroman*, cit., p. 111.

⁴⁴ Vedi FEREDUN VAHMAN-GARNIK S. ASATRIAN, *Gleanings from zāzā vocabulary*, in *Iranica Varia: Papers in Honor of Professor Ehsan Yarshater*, Leiden, Brill, 1990, pp. 267-275, p. 272; BAILEY, *Dictionary of Khotan Saka*, cit., pp. 490-491; BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch*, cit., col. 1433-1434; MAYRHOFER, *Etymologisches*, cit., II, p. 533; MORGENSTIERNE, *A New Etymological Vocabulary of Pashto*, cit., p. 88.

⁴⁵ Vedi MACKENZIE, *The Dialect of Awroman*, cit., p. 114.

base etimologica terminante in *-ā*, dal momento che siamo di fronte a un antico tema in *-i*, testimoniato come tale non solo nell'avestico *jaini-* (cfr. il scr. *jāni-*), ma anche in medioiranico occidentale manicheo, dove sono ben attestati i plurali *žanīn* e *zanīn*, rispettivamente per il partico e il mediopersiano⁴⁶. Il tema originario, con tutta probabilità, è stato ulteriormente ampliato con un suffisso derivativo⁴⁷; la base così ottenuta può eventualmente essere oggetto di ulteriori ampliamenti, come si può vedere nella forma *jinēki* citata più in alto⁴⁸.

4. La terza persona del preterito

Il preterito *zāzā* si forma, come avviene generalmente per il medio- e neoiranico, da una costruzione perifrastica costituita dall'antico participio passato seguito dal presente del verbo 'essere' in funzione di ausiliare, generalmente ommesso però alla terza persona singolare. La base di flessione del preterito termina con una consonante alveolare *-(i)t- / -d-* (< **-ta-*) o con un suffisso *-ā* (< *-āδ* < **-āta-*)⁴⁹:

(8)	a.	base del congiuntivo	b.	base del preterito
		<i>kew-</i> 'cadere'		<i>kewt</i>
		<i>kiš-</i> 'uccidere'		<i>kišt</i>
		<i>mān-</i> 'rimanere'		<i>mend</i>
		<i>geyr-</i> 'andare in giro'		<i>geyrā</i>
		<i>vižy-</i> 'uscire'		<i>vižyā</i>

Come si è già detto, la coniugazione *zāzā* è caratterizzata da una vasta espansione della categoria del genere, per cui nell'intera flessione la seconda e la terza

⁴⁶ Vedi MAYRHOFER, *Etymologisches*, cit., I, pp. 568-569; HOFFMANN-FORSSMAN, *Avestische Laut- und Flexionlehre*, cit., pp. 133-134; DURKIN-MEISTERERNST, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, cit., pp. 199, 383.

⁴⁷ Si può forse partire da una base **janika-*, già presupposta per l'iranico orientale: cfr. le etimologie proposte per lo *šyṇī jinjic* 'bambola' < **janika + ic*, e lo *yazgulāmi žinjag* 'femmina' < **janicī + akā*, in MORGENSTIERNE, *Etymological Vocabulary of the Shughni Group*, cit., p. 39.

⁴⁸ Cfr. in *gilāki*, la presenza di *zān* 'sposa', e *zānak*, *zānaj* 'donna', ARTHUR CHRISTENSEN, *Contributions à la dialectologie iranienne. Dialecte guilāki de Reht, dialecte de Fārizānd, de yaran et de Natanz*, København, Høst, 1930, p. 123; in baluci si trovano *jan* 'donna' e i derivati *janik(k) ji-*, AGNES KORN, *Towards a Historical Grammar of Balochi. Studies in Balochi Historical Phonology and Morphology*, Wiesbaden, Reichert, 2005, pp. 164, 193-194.

⁴⁹ Vedi PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., pp. 75-80. Il preterito *zāzā* risponde quindi alle stesse trafilie di formazione del participio passato partico; vedi in particolare, per l'espansione del participio in *-āδ* in partico manicheo, WALTER BRUNO HENNING, *Das Verbum des Mittelpersischen der Turfanfragmente*, in «Zeitschrift für Indologie und Iranistik», IX (1933-1934), pp. 158-254, pp. 222-223; A. GHILAIN, *Essai sur la langue parthe. Son système verbal d'après les textes manichéens du Turkestan oriental*, Louvain, Université de Louvain, 1939, pp. 101-102.

persona singolare distinguono tra una forma maschile e una femminile. Alla terza persona singolare del preterito, il maschile è costituito dal tema puro, mentre il femminile presenta il suffisso *-i* atono; nei temi terminanti in *-ā*, si ha qui un'evoluzione secondaria **-āi > -ē*:

(9) preterito, terza persona singolare

- a. 3.SG.F: *mendī* 'rimase(F)', *kewti* 'cadde(F)', *kišti* 'uccise(F)', *geyrē* 'andò in giro(F)', *vižyē* 'uscì(F)'
- b. 3.SG.M: *mend* 'rimase(M)', *kewt* 'cadde(M)', *kišt* 'uccise(M)', *geyrā* 'andò in giro(M)', *vižyā* 'uscì(M)'

Non è difficile dimostrare che questa desinenza *-i* breve ha la stessa origine di quella già incontrata nel sistema nominale, nei nomi e negli aggettivi. Il preterito infatti, come si è detto, ha un'origine perifrastica; alla terza persona singolare continua direttamente un participio passato in **-ta-* impiegato senza ausiliare: per cui le forme della terza persona singolare maschile e femminile riflettono rispettivamente il maschile in **-ab* e il femminile in **-ā* dell'antico nominativo singolare del participio passato che manifesta l'accordo (anche nella categoria del genere) con il soggetto. Da qui è nata la cosiddetta costruzione ergativa, largamente diffusa nelle lingue indoiraniche moderne, per cui il preterito di un verbo intransitivo si accorda con il soggetto, mentre quello di un verbo transitivo si accorda con l'oggetto (che era anticamente il soggetto) situato al caso retto, mentre l'agente della frase è marcato con il caso obliquo⁵⁰.

Pertanto dalle antiche terminazioni in *-ab* del maschile e in *-ā* femminile, deriva, come per il nome, l'opposizione tra suffisso zero del maschile e desinenza *-i* del femminile nella terza persona singolare del preterito zāzā⁵¹.

L'identità tra questo suffisso *-i* e quello del caso retto dei nomi femminili è confermata ancora una volta dai dati dialettologici, dal momento che in ciascuno dei dialetti i due esponenti, dove sono presenti, coincidono formalmente⁵²:

⁵⁰ Bastino qui i riferimenti a WALTER BELARDI, *The morphosyntax of Manichaean Parthian periphrastic verbs: the active of the past, the passive, the agentive*, in «General Linguistics», XLI (2004), pp. 47-92 (relativo al partico, che riflette la sintassi da cui deriva anche l'allineamento zāzā); GEOFFREY L.J. HAIG, *Alignment Change in Iranian Languages. A Construction Grammar Approach*, Berlin, de Gruyter, 2008 (per lo sviluppo storico dell'iranico occidentale, dall'età antica alle varietà moderne). Per lo zāzā cfr. in particolare ILYAS ARSLAN, *Verbfunktionalität und Ergativität in der Zaza-Sprache*, tesi di dottorato, Heinrich-Heine-Universität (tutori Robert D. Van Valin Jr., Fritz Serzisko), Düsseldorf, 2016; cfr. anche, in relazione alla categoria del genere, le osservazioni in KURDOEV, *Kategorija*, cit., pp. 112-118.

⁵¹ Sull'origine della coniugazione di genere dall'accordo del participio passato nelle lingue iraniche occidentali rimandiamo a GIANCARLO SCHIRRU, *Lo sviluppo della flessione di genere nel verbo iranico*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», VII (2012), pp. 98-113.

⁵² Vedi PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., pp. 186, 192, 198, 203; TODD, *A Grammar of Dimili*, cit., pp. 60-64; SELCAN, *Grammatik der Zaza-Sprache*, cit., pp. 492-498; KESKIN, *Zur dialektalen Gliederung*, cit., pp. 83-85, 158-159, 160.

(10)		dial. settentrionale	dial. sud-occidentale	dial. sud-orientale
	a. DIR.F (nomi e agg.)	-e	-i	-
	b. 3.SG.F (preterito)	-e	-i	-

5. Le grammatica tra diacronia, sincronia e storia

Si considerino a questo punto le desinenze di seconda e terza persona singolare del presente e del preterito⁵³:

(11)		a. presente		b. preterito	
		F	M	F	M
	2.SG	-ā	-ē	-ā	-ī
	3.SG	-ā	-o	-i	∅

La distribuzione delle desinenze si presta a illustrare entrambe le manifestazioni dell'arbitrarietà dell'esponenza morfologica citate più in alto. Da un lato infatti, si può notare come una profonda innovazione del sistema grammaticale, costituita dallo sviluppo di una flessione di genere nell'intera coniugazione, sia avvenuta senza dar vita a un rapporto biunivoco tra esponenti e valori di categoria (cfr. 2a): alla terza persona i valori del genere sono espressi mediante due diverse coppie di mezzi formali, generatesi in punti diversi del sistema, uno (F *-i* ~ M ∅, cfr. 1a) originato dall'accordo del participio passato, l'altro (F *-ā* ~ M *-o*, cfr. 1b) proveniente dalla flessione del dimostrativo. Anche l'esponenza cumulativa si è sviluppata in modo arbitrario (cfr. 2b) dal momento che, come si può notare, la desinenza femminile della terza persona singolare del presente (*-ā*) si è espansa alla seconda persona singolare di tutto il sistema, mentre le desinenze etimologiche di seconda persona singolare del presente e del preterito si sono specializzate nel valore del maschile: pertanto il suffisso *-ā* esprime solo i valori di numero e genere, mentre *-i* marca quelli di persona, numero, genere e tempo.

La ricostruzione offerta consente di avanzare un'ulteriore osservazione. Non sembra casuale che uno sviluppo così esteso della flessione di genere nell'intera coniugazione sia avvenuto, all'interno della famiglia iranica, proprio in una varietà collocata sulla frontiera occidentale del *continuum* e sviluppatasi quindi a contatto con le lingue semitiche, e con l'aramaico in particolare, caratterizzate quindi da un complesso sistema ereditario di coniugazione di genere: le particolarità della coniugazione *zāzā* risentono certamente di fattori areali. Tra l'altro la morfologia *zāzā* si mostra tutt'altro che refrattaria all'interferenza con l'aramaico, e almeno in un

⁵³ Vedi PAUL, *Zazaki. Grammatik*, cit., pp. 84, 88.

caso è stato riconosciuto un esempio piuttosto forte di induzione di morfema da questa lingua⁵⁴. Ma i singoli esponenti flessivi del genere nella coniugazione zāzā, come si è visto, si spiegano etimologicamente attraverso un'evoluzione interna, e non per adozione di elementi esterni. Ciò consente di portare ulteriori argomenti alla storia della coniugazione neo-aramaica ricostruita da Fabrizio Pennacchietti, secondo cui quest'ultima risulta essere il frutto di una ristrutturazione influenzata in modo profondo, e in molti aspetti, dalle varietà iraniche, e non viceversa⁵⁵.

L'etimologia della grammatica ha segnato la nascita della linguistica storico-comparativa. Ma l'applicazione del metodo etimologico allo studio della morfologia non è solo un modo per ricostruire le trafilie diacroniche attraverso le quali essa ha preso forma. Per mezzo dell'etimologia è possibile trovare argomenti che possono dar conto delle proprietà generali della grammatica; l'analisi etimologica consente inoltre di ricostruire in modo più sicuro le diverse dinamiche del contatto linguistico. A questa metodologia, insomma, come ha più volte ricordato l'autrice qui festeggiata, possono ricorrere con profitto anche i moderni per rispondere alle domande che essi si pongono nello studio del linguaggio.

⁵⁴ Vedi MACKENZIE, *Notes on southern Zaza*, cit., p. 413, in cui si avanza l'ipotesi che la consonante /d/ visibile in alcune forme dell'*ezafé zāzā* derivi, come avviene per alcune varietà curde, dalla particella genitivale *də* presente in varietà neoaramiche.

⁵⁵ Vedi FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, *Verbo neo-aramaico e verbo neo-iranico*, in *Tipologie della convergenza linguistica*. Atti del convegno della Società italiana di glottologia (Bergamo, 17-19 dicembre 1987), a cura di VINCENZO ORIOLES, Pisa, Giardini, 1988, pp. 93-110.

